

## In margine al Concilio: i cattolici italiani

Sono molti gli italiani che conoscono bene la situazione positiva e negativa della vita cattolica del nostro Paese?

E' difficile condensare in poche note tale situazione storica, statistica, nei suoi aspetti ideologici e pratici, facendo rilevare la vitalità della Chiesa in Italia sia pure tra le inevitabili difficoltà. Questa vitalità è indiscussa e indiscutibile, proprio perché garantita dalla promessa del Cristo, ma anche perché l'Italia è una « terra gloriosa e benedetta », secondo quanto è stato affermato poche settimane or sono dagli arcivescovi e vescovi italiani raccolti nella loro quinta riunione plenaria a Roma, in un testo che non potrà essere dimenticato e che offrirà meditazione e base di lavoro per il futuro.

La nostra rivista da quasi mezzo secolo aggiorna i suoi lettori sulla vitalità pratica e ideologica del cattolicesimo italiano, quindi ci sentiamo dispensati da una cronaca completa già conosciuta e ci limitiamo ad alcune notizie e ad alcuni settori particolari.

In Italia, su una popolazione che a fine luglio di quest'anno era di 50 milioni 336 mila unità, i sacerdoti diocesani sono 43.600, di cui oltre 10 mila hanno oltrepassato i 60 anni; i religiosi-sacerdoti sono un po' meno di 20 mila; i religiosi-laici circa 30 mila e le suore oltre 140 mila, secondo i dati più recenti. Gli italiani sono in grandissima maggioranza cattolici (anche se certe affermazioni

sono talora un po' ottimiste in merito) e sono raggruppati in circa 25 mila parrocchie ed in un grandissimo numero di diocesi, duecentonovantasette, coordinate in 20 regioni conciliari.

I seminari in Italia sono 308, di cui 67 maggiori e minori cioè completi, 51 solo maggiori e 190 solo minori. In questi ultimi due anni si è notato anche da noi un certo aumento nelle vocazioni ecclesiastiche (274 nel 1962, tra gli alunni dei corsi filosofici), mentre si deve lamentare una certa flessione tra i seminaristi della scuola media. Confortante è stato, negli ultimi tre anni, l'aumento dei sacerdoti novelli: nel 1962 in tutta Italia ne sono stati ordinati 701, contro i 652 del 1960. Tuttavia nell'ultimo anno sono morti ben 86 sacerdoti in più che nei due anni precedenti.

Un organo vivo, adatto ai tempi, e che appena costituito ha subito raccolto notevole prestigio pastorale è la Conferenza episcopale italiana (CEI), i cui statuti furono approvati già nell'agosto 1954, ma che fu regolarmente costituita nel 1959. La prima assemblea di tutto l'Episcopato italiano si è invece riunita il 14 ottobre 1962 a Roma, in occasione della prima sessione del Concilio ecumenico Vaticano II. Altre volte ancora, in questo anno, hanno avuto luogo riunioni plenarie di tutti i nostri vescovi, con vantaggi pastorali notevoli per la vita cattolica italiana.

Per concludere queste notizie statistiche, ci pare sia sufficiente almeno richiamare alla memoria, senza dettagli già noti ai lettori, la situazione dell'organizzazione dell'apostolato laico, dell'assi-

stenza caritativa, dell'istruzione, delle opere culturali, sociali, sindacali, ispirate alla dottrina cattolica.

\* \* \*

Qual'è dunque la vitalità dei cattolici italiani in questo eccezionale e provvidenziale periodo conciliare?

In una storica pastorale collettiva i vescovi italiani hanno rilevato che, in Italia, sacerdoti e militanti, soprattutto nei travagliati anni del dopoguerra hanno « dato testimonianze luminose di vita esemplare, di ardente zelo apostolico, di fervore instancabile di iniziative ». I vescovi infatti hanno autorevolmente elencate le *realità consolanti* che si sono sviluppate nella vita cattolica del nostro Paese. « Maggiore apertura ai problemi dello spirito, più alta e più approfondita cultura religiosa, intenso sforzo di elaborazione di una dottrina sociale cristiana inserita nel tessuto vivo della realtà attuale, più consapevole adesione di larghi strati del nostro popolo alla propria fede, con partecipazione più viva alla vita liturgica e sacramentale, organizzazioni cattoliche aventi finalità sociali ed assistenziali, risveglio del laicato cattolico per estendere il raggio apostolico della gerarchia e lievitare in senso cristiano dal di dentro i diversi campi dell'attività umana ». Uno studio sereno e profondo su ognuno di questi temi farebbe concludere, come hanno detto i nostri vescovi nel loro primo documento collettivo, che anche in Italia la Chiesa si è presentata al Concilio generosa e ricca di « una vitalità senza pari », come scrisse allora card. Montini nella sua pastorale per la Quaresima 1962, *Pensiamo al Concilio*.

Certo, tale fremito di rinnovamento

non deve far chiudere gli occhi di fronte alle *deviazioni di pensiero e di costume* ancora ben presenti nella situazione cattolica nostra e con coraggiosa lealtà elencate dai Vescovi. « Concessione ad un edonismo sempre più esasperato, sopravvalutazione esclusiva dei valori economici, contagioso relativismo morale che affascina specialmente le giovani generazioni, esteriorizzazione della vita così sbandata, che quasi spegne nell'anima la possibilità della riflessione sulle realtà più serie e decreta un assurdo trionfo alle realtà più effimere e banali » (lettera pastorale cit. del 25 marzo 1960 sul « Laicismo »). Nel famoso *Messaggio* del 1° novembre 1963 l'assemblea plenaria dell'Episcopato italiano denuncia chiaramente un « tremendo pericolo » che avanza purtroppo nel panorama della scena storica spirituale italiana presente, quello dell'« affievolirsi della vita religiosa, anzi quello della perdita del senso cristiano ». Le cause sono particolarmente due: « la multiforme minaccia di irreligiosità che penetra da ogni parte della vita moderna » e il comunismo ateo, che è una delle forme « più gravi e insidiose alla nostra religione e all'ordine civile » specie da noi oggi in Italia.

\* \* \*

Situazione dunque positiva o negativa quella dei cattolici italiani di oggi?

Ci pare di poter sintetizzare il ragionamento concentrandolo attorno a due punti, la presenza attiva del nostro laicato cattolico nella vita della Chiesa e la presenza da noi di un movimento liturgico attivo: la conclusione sarà, ancora una volta, quella che faceva (non parlando soltanto, s'intende, della situazione italiana) l'indimenticabile papa Giovanni all'alba del Concilio ecumenico: « ci pare

di poter dissentire dai soliti profeti di sventura »!

Una famosa rivista cattolica tedesca, la « Herder-Korrespondenz » (marzo 1963, Heft 6, p. 289) parlando degli « Echi del Concilio in Italia » e riportando certi giudizi di casa nostra, scriveva che il Concilio stesso, per la gran maggioranza dei cattolici italiani, potrebbe ridursi ad una « faccenda di specialisti, senza alcun concreto significato per la vita religiosa dei singoli ». E ciò per « lo scarso significato dei laici nella vita della Chiesa italiana; perché l'A.C. riceve sempre l'imbeccata dal clero ed è quindi incapace di una qualsiasi azione autonoma; perché ai laici, e talora anche allo stesso clero, fa difetto una seria preparazione religiosa e teologica; perché la vita cattolica è ridotta a cerimonie e manifestazioni esterne; perché la pietà cristiana è individualistica; perché manca una coscienza ecclesiale... ». « Anche in altri paesi cattolici si verificano tali difetti, continua la rivista, ma in Italia essi sono accentuati particolarmente ».

Riguardo alla presenza di un movimento liturgico attivo una nota rivista francese di scienze ecclesiastiche « L'Ami du clergé » (febbraio 1963, p. 134) parlando della prima sessione del Vaticano II ha scritto: « Gli atteggiamenti dei Padri conciliari sono stati assai diversi perché, se esistono oggi movimenti liturgici vigorosi e dinamici in Francia, in Germania, nel Benelux, a Québec, *non ne esistono affatto in Italia, ecc.* ».

Intorno a questo secondo problema non è difficile ricordare (come ha scritto un liturgista italiano su « Paroisse et Liturgie », 1963, 1 luglio, pp. 492-494) che in Italia, specialmente negli ultimi quarant'anni, si è molto lavorato sia nel cam-

po delle idee, sia nel campo delle realizzazioni pastorali. Da quando (1914) è stata fondata dai Benedettini di Finalpia la « Rivista liturgica », la seconda nel mondo in tale campo, alla recentissima « Rivista di pastorale liturgica » uscita poche settimane or sono, molto cammino ha fatto il nostro movimento liturgico. Basterebbe segnalare le *opere di studio*, su piano nazionale, che è impossibile citare tanto sono numerose e su piano internazionale come la famosa « Storia liturgica » dell'abate Righetti; basterebbe ricordare l'attività ormai trentennale e così benemerita dell'Opera della Regalità di N.S. Gesù Cristo per la formazione culturale e religiosa del popolo italiano. Esistono oggi da noi vari « Centri di azione liturgica » coordinati dal C.A.L., che nel 1959 da Genova è stato trasferito a Roma.

In una quarantina di diocesi è stato edito ed è usato con buoni risultati il libretto per la partecipazione liturgica comunitaria alla Messa. Alcune diocesi, prima fra tutte quella del card. Lercaro, Bologna, hanno raggiunto un ottimo livello di vita liturgica: Alba, Casale M., La Spezia, Savona, Trento, Pavia, Lodi, Verona, Milano, ecc.

In campo catechetico non si può non ricordare l'attività sempre migliore dell'Opera Regalità, quella dei salesiani di Catechèsi (che si stanno anche distinguendo nel difficile settore del canto liturgico).

Si può concludere con le parole che p. Falsini dell'Opera Regalità sulla nota rivista « Maison-Dieu » di Parigi (1963, n. 74, p. 169) ha scritto: « la pratica liturgica in Italia lascia ancora molto a desiderare, ma le forze non mancano, né i mezzi, i centri e gli uomini capaci di